



IL MAGISTRATO CASELLI

«ALLARME AGROMAFIE»
BUSINESS DI 21,8 MILIARDI

A PAGINA 12

«LA MAFIA SI ESPANDE AL NORD È LIQUIDA E IN DOPPIO PETTO»

Il magistrato Gian Carlo Caselli guida il Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura. L'agromafia è un business stimato (per difetto) in 21,8 miliardi e, rispetto all'anno scorso, è aumentato del 30%

FRANCO CATTANEO

L'agromafia è un business stimato (per difetto) in 21,8 miliardi e, rispetto all'anno scorso, è aumentato del 30%. Lo dice il 5° Rapporto elaborato da Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità nel sistema agroalimentare, che sarà presentato mercoledì a Bergamo. «Nutrire la legalità: il Made in Italy agroalimentare e la lotta contro le frodi»: è questo il titolo del convegno della Coldiretti, alle 20, all'ex Borsa Merci, al quale parteciperà il procuratore Gian Carlo Caselli. Dopo l'introduzione del presidente Coldiretti di Bergamo, Alberto Brivio, il saluto del sindaco Giorgio Gori e quindi le relazioni degli esperti. Con il magistrato torinese interverranno Luca Bonzanni, Associazione Libera (Coordinamento provinciale di Bergamo), Paola Scevi, docente alla nostra Università (Dipartimento di Giurisprudenza), il capitano Maria Luisa Ciancia, comandante della compagnia della Guardia di Finanza di Treviglio, e don Cristiano Re, direttore dell'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Bergamo. Il dossier, nel segnalare l'espansione del fenomeno dal Sud al Nord d'Italia, constata la «straordinaria capacità di mimetizzazione» dei mafiosi, «che fanno di tutto per passare inosservati e spese volte ci riescono».

Il procuratore Gian Carlo Caselli, in questa intervista, parla di mafia «liquida» e in doppiopetto, spiega che l'attuale normativa «fa acqua da tutte le parti» e ricorda che 100 mila lavoratori, impiegati nell'agricoltura del nostro Paese, sono esposti alla scandalosa piaga del caporalato. Il magistrato - unavita sulla prima linea dell'antiterrorismo da giudice istruttore a Torino e poi contro la mafia alla guida della Procura di Palermo e di quella del capoluogo piemontese - è attualmente presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura.

Il Rapporto dà la misura di una estesa penetrazione criminale e di una evoluzione delle cosche: partiamo dal quadro generale.

«L'agroalimentare tira. Muove 274 miliardi di euro. Occupa 2,5 milioni di persone. È un pilastro dell'economia nazionale. Il principale fattore di traino è l'eccezionale appeal del Made in Italy. Un potentissimo ambasciatore di qualità. Dovunque. Logicamente, ciò che «tira» nello stesso tempo «attira», per le opportunità che offre. Ed ecco che nell'agroalimentare troviamo anche soggetti border line. Con conseguenti opacità, irregolarità, illegalità, fino alle agromafie. Ma attenzione: non dobbiamo pensare a mafiosi con coppola e lupara (cose ormai d'altri tempi) o in abito «militare». Sono mafiosi in doppiopetto. Colletti bianchi. Capaci di

sfruttare tutti i vantaggi della globalizzazione e delle nuove tecnologie. Perfettamente a loro agio nell'economia e nella finanza 3.0. Ma nello stesso tempo sempre capaci di intimidazione e violenza quando necessario».

L'agromafia si sta spostando al Nord, in province come Genova e Verona: vecchia o nuova strategia?

«L'innalzamento della «linea della palma» (metafora con cui già Leonardo Sciascia indicava l'espansione delle mafie dal Mezzogiorno verso il Centro e Nord Italia) è un fenomeno «naturale», cominciato decine e decine di anni fa. Interessa tutti i settori che servono a far soldi: traffico di droga, armi, rifiuti tossici, gioco d'azzardo, usura, prostituzione, contrabbando di sigarette, estorsioni, appalti truccati, drenaggio di finanziamenti pubblici, agroalimentare. Si può parlare di mafia «liquida». Che come l'acqua tende (e riesce) ad inserirsi ovunque, senza «preferenze» per aree geografiche o comparti economici».

Lo sbarco in Lombardia delle cosche è un fatto documentato da anni su più fronti, dall'edilizia al traffico dei rifiuti: riguarda anche l'agromafia?

«Nel gennaio 2017 l'operazione «Provvidenza» della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Reggio Calabria ha evidenziato che la cosca 'ndranghetista di Antonio Piromalli controlla il grande mercato ortofrutticolo (Mof) di Milano, attraverso una

complessa rete di imprese e l'ausilio di una serie di affiliati e fiancheggiatori. Il paradosso è che già un'inchiesta della Dda di Milano del 2007 aveva accertato, per la cosca Morabito di Africo, un'invasiva presenza della 'ndrangheta nel Mof di Milano. Nuova la cosca, ma sempre eguale il metodo. Ecolmetodo la facilità di "riprodursi" nonostante le inchieste».

Guardando la classifica territoriale, c'è una prevalenza delle zone dominate dalla 'ndrangheta: è così?

«La decisa prevalenza della 'ndrangheta sulle altre mafie ("indigene" e straniere) è una realtà oggi incontrovertibile».

Il danno immediato qual è: contraffazione, adulterazione, falso Made in Italy?

«Un sistema che si proponga di presidiare con la legalità l'agroalimentare riducendo così gli spazi per l'agromafia, è quello che offre maggiori garanzie di avere un cibo non solo buono, ma anche sano e giusto. Un cibo cioè che non danneggi la salute del cittadino consumatore e nello stesso tempo non pregiudichi gli interessi dell'economia virtuosa».

La globalizzazione e le agevolazioni a dazio zero sulle importazioni come interagiscono con l'agromafia?

«La globalizzazione porta a considerare il cibo come merce, qualcosa da far circolare (pressoché esclusivamente) in base a criteri di quantità e profitto. Se invece si considera il cibo un

«bene comune», prevarranno i parametri della qualità, distintività e sicurezza. Ovviamente le agromafie nuotano meglio nel mare della globalizzazione».

Per migliorare l'azione di contrasto quali strumenti sarebbero necessari?

«Le mafie hanno una naturale vocazione per gli affari che promettono buoni profitti. È nel loro Dna cercare di guadagnare ancora di più ricorrendo a pratiche illecite (adulterazioni, contraffazioni), e tanto meglio se sono pratiche a bassa intensità espositiva. Il cibo è al riguardo un terreno ideale. Forti guadagni e minimi rischi. Perché l'attuale normativa sui reati agroalimentari fa acqua da tutte le parti. Invece di frenare, può spingere a delinquere, posto che il calcolo costi-benefici risulta decisamente a vantaggio dei secondi. È assolutamente necessaria ed urgente una radicale riforma. Il ministro Orlando ha presentato un buon progetto, di 49 articoli, al Consiglio dei ministri. Dove però giace, bloccato ormai da quasi un anno. Evidentemente a qualcuno troppa legalità dà l'orticaria. Anche nel settore agroalimentare».

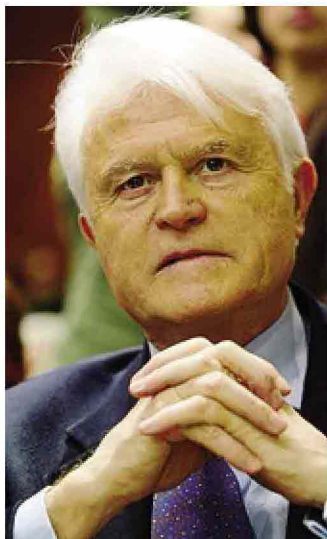
C'è anche un risvolto sociale: caporalato invisibile e lavoro minorile. Tutto questo ha un effetto moltiplicatore sui crimini agroalimentari?

«Insieme alle tante eccellenze che qualificano la produzione agricola italiana, troviamo for-

me di sfruttamento. L'agricoltura, infatti, è uno dei settori economici più esposti al fenomeno del lavoro nero, che spesso si combina con il caporalato: espressione di un sistema di reclutamento e impiego della manodopera (straniera ed italiana) con sistematica violazione dei diritti umani, umiliazione della dignità del lavoratore ed inosservanza di ogni contratto di lavoro e delle regole proprie del mercato. Dentro questo settore si annidano e proliferano interessi e consorterie mafiose. Numerose ricerche nazionali ed internazionali (e varie inchieste giudiziarie) denunciano che circa 100.000 lavoratori, in agricoltura, sono esposti al caporalato, spesso costretti a vivere in ghetti, in condizioni alloggiative e sanitarie infami. Questo in Italia. Ma va anche detto che oltre il 30% dei prodotti agroalimentari consumati in Italia arriva sulle nostre tavole dall'estero, dove lo sfruttamento dei lavoratori (gestito anche dalla criminalità organizzata) arriva a forme di riduzione in schiavitù, senza risparmiare i minori. E questo perché in molti Paesi la disciplina del settore è persino peggiore della nostra, quando non del tutto inesistente. Di qui gravi forme di caporalato bianco (o invisibile). Uno sfruttamento spesso selvaggio che abbatte i costi di vari prodotti importati, con effetti dannosi per la nostra economia. Oltre ad essere di per sé un fatto scandaloso e assolutamente intollerabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gian Carlo Caselli



Pomodori contraffatti cinesi



Carne contraffatta brasiliana